



MARZO 1917



Novanta anni fa lo Zar Nicola II di Russia, ingannato, catturato e tradito da coloro che gli avevano giurato eterna fedeltà (politici, generali, personaggi di Corte), e sacrificato dalle Potenze dell'Intesa sull'altare del promesso intervento americano nella guerra contro gli Imperi Centrali, firmava con rassegnata disperazione il proclama che qui di seguito trascrivo, tradotto liberamente dal russo.

“Nei giorni della grande lotta contro il nemico esterno, che si è sforzato per quasi tre anni di sottomettere la nostra terra natale, piacque al Signore Iddio inviare alla Russia una nuova, pesante prova.

Le agitazioni popolari interne che sono iniziate minacciano, purtroppo, di allargarsi trasformandosi in un continuo accanito conflitto. Il destino della Russia, l'onore del nostro eroico esercito, il bene del popolo, tutto il futuro della nostra cara Patria, richiedono la continuazione ad ogni costo della guerra fino alla fine vittoriosa. Il feroce nemico

tende le sue ultime forze, ed è già vicina l'ora nella quale lo splendido nostro esercito, insieme con i nostri gloriosi alleati, riuscirà finalmente ad abbattere l'avversario. In questi decisivi giorni per la vita della Russia, abbiamo ritenuto dovere di coscienza permettere al nostro popolo la stretta unione ed armonia di tutte le forze nazionali per il più rapido raggiungimento della vittoria, e, d'accordo con la Duma Imperiale, abbiamo riconosciuto come un bene il rinunciare al trono dell'Impero Russo e deporre il potere supremo. Non volendo separarci dal nostro amato figlio, trasmettiamo la nostra eredità a nostro fratello, il Granduca Michele Alexandrovich, e benediciamo la sua ascesa al trono di tutte le Russie.

Affidiamo come retaggio a nostro fratello di dirigere le cose dello Stato in piena e indistruttibile unione con i rappresentanti del popolo, nelle istituzioni legislative che saranno da essi stabilite, prestando su ciò inviolabile giuramento.

In nome della terra natale ardentemente amata, ordiniamo a tutti i fedeli figli della Patria di adempiere al loro sacro dovere di fronte ad essa, l'obbedienza allo Zar nel difficile momento delle prove di tutto il popolo, ed aiutarlo a condurre la Russia sulla via della vittoria, del benessere e della gloria.

Che il Signore Iddio aiuti la Russia!

Nella città di Pskov, ore 15 del 2 marzo dell'anno 1917.

Firmato: NICOLA.”

L'Intesa esultò. Credete di avere giocato la carta decisiva per vincere la guerra. Con l'apporto degli Stati Uniti, garantito da Wilson sotto la condizione dell'eliminazione della monarchia zarista, invisa ai suoi elettori “democratici”, essa pensava di infliggere alla Germania il colpo decisivo. Il generale francese Nivelle aveva preparato, per quella primavera, la grande offensiva. Uno sforzo finale, e via.

Errore enorme, fatale, terribile.

Non solo per il disastroso fallimento dell'offensiva Nivelle, ma soprattutto perché la Russia, senza lo Zar, cadde nel caos più rovinoso e crollò in poche settimane sotto l'urto inatteso dei bolscevichi, aggrappati all'invocazione di pace che saliva dal basso e che i “golpisti” avevano creduto di potere soffocare, imputandola alla Zarina ed a Rasputin, ingiustamente accusati di simpatie filotedesche. Conseguenze? La “inutile strage”, che poteva cessare nell'inverno 1916-17 con la rinuncia concorde, anche se tardiva, ad annessioni ed indennità, continuò inasprita e sanguinosissima per altri venti mesi. Scoppiò una tremenda epidemia, la “spagnola”, che da sola fece più morti di tutti i conflitti. La Russia piombò nella guerra civile e nel dramma di una dittatura spietata. Si frantumarono gli Imperi, al loro posto subentrarono regimi totalitari, genocidi, una seconda guerra mondiale peggiore della prima, il terrorismo senza regole, in definitiva tutti gli orrori che hanno caratterizzato il Ventesimo Secolo e i primi anni del Ventunesimo.

Una notazione curiosa. Se andiamo a rivedere la nostra stampa del marzo 1917, e quale esempio emblematico il magno “Corriere della Sera”, troviamo, in prima pagina sul numero del 18 marzo, il proclama sotto il titolo “Il magnanimo gesto”, e sotto il commento, che inizia con le parole: “Nicola II passerà alla storia sotto il titolo di Nicola il magnanimo”.

A parte il fatto che presto, all'ammirazione e alla venerazione, subentreranno, nello stesso giornale e nel tono mediatico generale, indifferenza, disistima e disprezzo verso un vinto barbaramente assassinato, fa effetto e induce a riflettere questa ipocrita soddisfazione di chi si prepara a godere i benefici delle “magnanime rinunce” altrui, specie confrontandola con i sentimenti nobilissimi del povero Zar. Per essere espliciti. Valeva la pena che un uomo come Nicola, il quale ben avrebbe potuto usare la forza dei moltissimi che gli erano fedeli per reprimere la fellonia dei traditori, facesse in definitiva prevalere questi ultimi, sia pure in nome di un patriottismo indubbiamente sublime?

E questo non ricorda, a noi italiani, una storia molto simile, anche se, per fortuna, meno truculenta?

Franco Malnati

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com